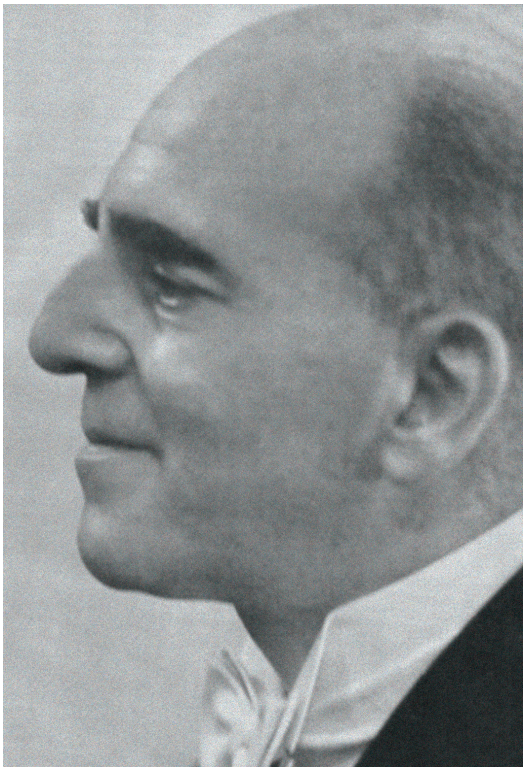
Una lunga vita, una carriera tragicamente troncata: grazie ad un cofanetto Profil di dieci CD riscopriamo un grande pianista inglese oggi poco ricordato.

« Pianist of clarity »: l'eredità di Solomon

di Luca Chierici

Molti grandi pianisti che non ebbero la ventura di esibirsi in Italia, se non in tempi remoti e periodi limitati, vengono ricordati dal nostro pubblico soprattutto attraverso i documenti discografici che oggi circolano con maggiore abbondanza, grazie anche all'interesse dimostrato da case discografiche non sottoposte, in questo caso, all'obbligo del pagamento delle royalties. A dire il vero la vita di Solomon Cutner (più conosciuto con il semplice appellativo di Solomon) fu davvero estesa (1902-1988), ma non così la sua carriera, che venne troncata nel 1956 a causa di un infarto e di una conseguente emiparesi dalla quale non si riprese mai. Carriera che si svolse in un arco di tempo di circa 45 anni – il giovane si era esibito nel 1910 alla Queen's Hall di Londra suonando il secondo movimento del Concerto op. 23 di Ciaikovski e il Concerto K 238 di Mozart – soprattutto in Inghilterra e negli Stati Uniti. Allievo di una allieva di Clara Schumann, Mathilde Verne, Solomon si era esibito ancora giovanissimo con direttori del calibro di Nikisch e Weingartner, per poi dedicarsi a un periodo di apprendistato a Parigi con Lazare-Lévy. Dal 1921 lo ritroviamo concertista maturo a Londra e a Parigi. Nella capitale

francese si presenta con un programma che, a parte il *Preludio e Fuga in la minore* di Bach-Liszt e due Sonate di Scarlatti, ha già connotati moderni e con la *Sonata op. 31 n. 3* di Beethoven indica una preferenza per il ciclo sonatistico per antonomasia che accompagnerà tutta la sua carriera concertistica e discografica. Accanto a queste scelte troviamo ancora la *Sonata op. 35* di Chopin e gli *Studi sinfonici* di Schumann, probabile omaggio, quest'ultimo, alla memoria della Verne. Del 1930 è l'inizio di una serie sufficientemente ampia di incisioni in studio, che ci permettono oggi una analisi precisa dell'arte di Solomon, spesso descritta come una miscela preziosa di virtuosismo, accuratezza di analisi, padronanza totale dello strumento e sensibilità particolare verso il repertorio classico. Numerose sono le *compilation* attraverso le quali farsi un'idea di queste caratteristiche non comuni, e questa pubblicazione della Profil ci permette una ricognizione che fa riferimento sia al repertorio dei concerti con orchestra che a quello solistico. Ciò che evidentemente non è possibile esplorare, o anche solamente indovinare, è il percorso che Solomon avrebbe potuto ulteriormente compiere nei trentadue anni che lo separarono dalla morte. Certamente sarebbe stata una delle presenze più interessanti e significative della vita concertistica in senso assoluto. Se il panorama del non ricchissimo contributo britannico alla storia dell'interpretazione pianistica vede il suo nome comparire accanto a quelli di Myra Hess e di Clifford Curzon, la sorte non ci permette oggi di stabilire in che ordine di importanza collocare Solomon, anche se le premesse sarebbero probabilmente sufficienti per conferire a lui la palma della prima posizione. Harold Schonberg lo ricorda come « pianist of clarity », in possesso di una tecnica molto più agguerrita di quella della Hess, di una particolare delicatezza coloristica e di un senso classico delle proporzioni: in altre parole « uno dei più raffinati pianisti del secolo ». Il termine « clarity » è quello che più mi viene in mente nella rassegna di questa grossa fetta del repertorio di Solomon, senza che il termine stesso porti con sé un significato limitativo. « Ma » – continua Schonberg – « non vi era nulla in lui dell'intrattenitore, dell'incantatore, doti queste comuni a tanti grandi virtuosi ». Rubinstein, nelle sue felicemente prolisse memorie, lo nomina solamente una volta nella veste di « splendido insegnante » e Joachim Kaiser, decano dei critici tedeschi, parla soprattutto del suo Beethoven come imbevuto di una « austerità incomparabile », pur se



lontana dal « titanismo romantico ». « L'atteggiamento severo di Solomon » prosegue Kaiser « va al di là del pathos, ha in sé un ardore che emana solamente dal testo musicale, una assenza di dolcezza, un impegno assoluto dedicato alla delucidazione del significato di ogni nota ».

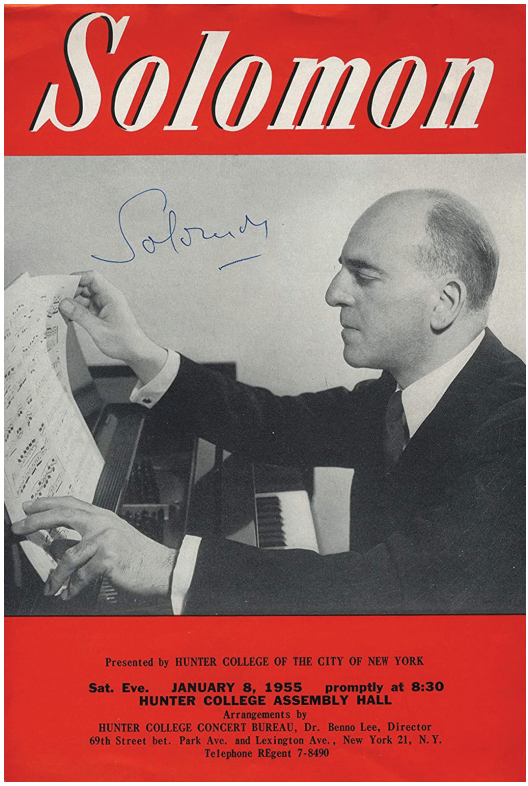
La selezione presente in questo cofanetto si riferisce al periodo 1932-1956, terminando dunque con l'anno del ritiro definitivo del pianista, e ci fa in ogni caso scoprire (o riscoprire) un interprete il cui lascito meriterebbe davvero di essere considerato tra le massime espressioni dell'arte pianistica del secolo scorso. In una veloce rassegna dei

contenuti, ci imbattiamo subito in una serie di incisioni chopiniane che hanno inizio nel 1932: la *Polacca op. 53* rivela un andamento militar-trionfalistico nell'incipit e una tecnica superba del chiaroscuro nel Trio, dello *Studio op. 25 n. 1* si pone in risalto ancora una volta la chiarezza, la *Fantasia op. 49* – che verrà reincisa in seguito – è notevole ma condotta in maniera tradizionale. Lo *Studio op. 10 n. 8* (1934) potrebbe fare pensare allo Horowitz più o meno dello stesso periodo, con un particolare interesse verso l'aspetto virtuosistico, mentre il *Notturno op. 9 n. 2* risulta ancora troppo debitore della tradizione, con il suo aspetto mite che sa di salotto ottocentesco. Dello *Studio op. 25 n. 2* Solomon predilige sempre la chiarezza, questa volta annegata però nel contesto di un timbro soffice e sfumato, ma l'op. 25 n. 3 (1942) abbaglia per la straordinaria velocità. Di contro la lettura dell'op. 10 n. 3 (1945) è molto tradizionale, come tradizionale (e magistrale) è quella della *Quarta Ballata* e del Valzer opera postuma in mi minore (1946), focoso, brillante ma non innovativo. Qualche ripensamento lo si coglie nei tre numeri incisi per la RIAS nel febbraio 1956 (il *Secondo Scherzo*, ancora la *Fantasia* e il *Notturno op. 9 n. 1*). In sintesi, lo Chopin di Solomon è sempre interessante e pianisticamente ragguardevole, ma non per questo sufficiente a considerarlo alla stregua di quello di altri interpreti della prima metà del '900, Cortot e Backhaus in primis.

La Sonata K 333 è registrata da un concerto dal vivo tenuto il 28 Agosto 1956 per la BBC, la K 576 in studio nel 1952. È ancora un Mozart prettamente gioioso che non risente delle problematiche insinuate dall'Einstein nel suo lavoro critico, né dell'atteggiamento a volte umbratile di Gieseking. Grande pianismo, in ogni caso, soprattutto nella K 333, considerando l'occorrenza di una esecuzione in pubblico (ma non ci sono gli applausi). La *Sonata n. 37* in RE di Haydn è del 1946 ed è tutta giocata su una brillantezza piuttosto esteriore, come se lo Haydn pianistico dovesse essere per forza collocato in un grazioso Rococò.

Brahms è rappresentato innanzitutto attraverso le *Variazioni-Händel* (1942), una registrazione che viene spontaneo porre ai massimi livelli possibili in una ideale discografia di questo bellissimo lavoro. Un inizio settecentesco che non viene contraddetto nel seguito immediato, privilegia la chiarezza quasi cembalistica di una scrittura che la maggior parte degli interpreti indirizza immediatamente e giustamente verso un universo pianistico del tutto differente. Ne esce però una lettura di straordinario spessore, che ovviamente vira a un certo punto verso approdi molto diversi dal clima iniziale, ma sempre con una fantasia che sembra addirittura creare per ogni variazione uno specifico di sonorità. Non capisco se si tratti o meno di un (felice) problema di ripresa sonora, ma Solomon sembra qui inventare almeno due o tre piani di sonorità diverse che vanno da un timbro medio-grave ovattato proprio di alcuni numeri a uno chiaro e un poco metallico che caratterizza le altre variazioni. Un esame al microscopio di ogni singola variazione ci porterebbe assai lontano, ma invito il lettore a riflettere e a godere in pieno dei tanti gioielli presenti in questa incisione. La *Sonata op. 5* (1952) è parimenti magistrale e non dimentichiamo che a quel-

l'epoca la discografia di questo titolo era limitata agli esempi sommi di Fischer o Gieseking. La lettura di Solomon è piuttosto asciutta, infallibile dal punto di vista tecnico, ma non estremamente comunicativa, a parte forse l'entusiasmante finale. L'*Intermezzo op. 117 n. 2* e la *Rapsodia op. 79 n. 2* (1944) e le pagine incise per la RIAS nel 1956 (l'*Intermezzo op. 116 n. 4* e op. 118 n. 6 e la *Rapsodia op. 79 n. 1*) completano la sezione brahmsiana presente nel cofanetto.
Non ci addentriamo qui in un capitolo che è stato già trattato a parte, quello del Beethoven-Solomon. Qui troviamo la *Patetica* (1951), l'op. 27 n. 2 (1952), l'*Appassionata* (1954), l'op. 2 n. 3 e ancora l'op. 27 n. 2 del febbraio 1956. Ma l'incisione di una ventina di sonate e l'esecuzione in pubblico di tutto il ciclo delle 32 rappresentano un discorso a parte che viene solamente citato di sfuggita in questo set di CD. Mi sarei aspettato qualcosa di più dallo Schumann del *Carnaval*, inciso nel febbraio del 1956 per la RIAS di Berlino: inappuntabile, ma forse troppo in punta di forchetta e quasi forzatamente espansivo
Nel campo della musica da camera troviamo ancora Beethoven con il Trio dell'Arciduca (1943) accanto al violino di Henry Holst e alla viola di Anthony Pini (magnifica la parte pianistica, anche se i due comprimari non scherzano) e la Sonata op. 102 n. 2 con il violoncellista Gregor Piatigorski (1954). Avanzando in termini cronologici per l'ampia scelta di Concerti per pianoforte e orchestra, del 1948 è la *Fantasia ungherese* di Liszt con la Philharmonia Orchestra diretta da Walter Süsskind, incisione straordinaria per la descrizione della quale rimando a una compiuta analisi riportata da Piero Rattalino nel suo *Da Clementi a Pollini*. Quattro anni più tardi è la volta del *Secondo concerto* di Beethoven, sempre con la Philharmonia, diretta questa volta da André Cluytens: siamo di fronte a una esecuzione molto mozartiana sia nell'impostazione del pianista (magnifica la chiarezza contrappuntistica nella cadenza al primo movimento) che in quella del direttore francese. L'incisione (1947) del *Primo*



concerto di Ciaikovski, con la Philharmonia e Issay Dobrowen, ci ricorda uno dei grandi cavalli di battaglia di Solomon, noto anche nella discografia del pianista per la ripresa del 1929-30 con Harty. Quella del *Concerto op. 20* di Scriabin risulta invece essere una vera e propria rarità per l'epoca, e come tale deve essere considerata anche se forse non soddisfa i parametri di uno stile che verrà compiutamente esplorato più avanti nel tempo da altri colleghi. Del 1953 è la pubblicazione del Concerto K 450 di Mozart, con la Philharmonia diretta da Otto Ackermann. Si tratta di un concerto che era stato eseguito dal piccolo debuttante nel 1910 ed è un Mozart ancora molto classico, che ricorda la politezza di certe esecuzioni di Michelangeli di quegli anni (ma qui Solomon non raggiunge il livello di esibizione virtuosistica trascendentale del « nostro » pianista, o meglio lo raggiunge ma senza esternarlo troppo, neanche nella cadenza del Finale). Due anni

più tardi troviamo il *Quinto* di Beethoven diretto da Herbert Menges: ancora una splendida chiarezza nella parte solistica, ma anche tanta poesia nel secondo movimento e ragguardevoli raffinatezze tastieristiche che sconfinano nel *jeu perlé* per i passaggi in rapide scale nel finale. L'impaginato di questo lungo programma prosegue con una trasmissione radiofonica nostrana, quella del 23 Marzo 1956 con il *Primo concerto* di Brahms diretto da Maazel alla testa dei complessi della Rai di Torino. L'allora giovane direttore sembra offrire una lettura piuttosto rigida nei primi minuti, lettura che comunica una non perfetta identità di intenti. Peccato perché il pianismo di Solomon raggiunge dei momenti di « virtuosismo intelligente » da manuale e l'ascolto dei momenti solistici chiave di questo capolavoro non fa che confermare ancora una volta il valore della figura dell'interprete. Nello Schumann del *Concerto op. 54* (Philharmonia diretta da Herbert Menges nel 1956) affiora il lato lirico (altro che freddezza del carattere di Solomon!) ma in altri momenti il pianista sembra quasi pentirsi di essersi lasciato troppo andare: la grande cadenza nel primo movimento è « rigida » e tutto il finale, pur eseguito in maniera più che corretta, risente di una certa disaffezione.

Sul *Concerto per pianoforte e orchestra* di Arthur Bliss, qui presente in una incisione del 1943 con la Liverpool Philharmonic Orchestra diretta da Adrian Boult, abbiamo delle testimonianze preziose da parte del compositore, che considerava il proprio lavoro come « concepito per un virtuoso ». Bliss vedeva in Solomon l'interprete ideale: « Al di là del fatto di essere un grande pianista, di Solomon ammiro il temperamento, capace di grande sentimento e di controllo costante ». E per lui scrisse un Concerto « dove il solista era il vero protagonista ». Bliss, anch'egli pianista, ricorda come avesse ascoltato Solomon molto tempo prima nella Queen's Hall di Londra e fosse rimasto colpito dal « divertimento disinibito » con il quale il ragazzo aveva affrontato un programma molto difficile: « pensai che grazie a Dio avevo abbandonato tutte le speranze ed ambizioni di diventare io stesso un concertista ». Bliss e Solomon si incontrarono nel 1933 e quest'ultimo non nascose la sua preoccupazione nei riguardi del suo coinvolgimento nei confronti di un Concerto contemporaneo. Bliss ci ricorda che « Solomon prima di accettare definitivamente il compito volle conoscere quali fossero le mie idee sulla tecnica pianistica e volle capire quale grado di affinità potesse avere con l'atmosfera generale del lavoro. In questo modo nacque una collaborazione stretta e stimolante ». Solomon intervenne non poco sulla scrittura della parte solistica durante le prove effettuate con il compositore sui due pianoforti della Steinway Hall. Il Concerto ebbe la sua prima esecuzione a New York il 10 giugno 1939, con un pianista nervosissimo soprattutto per il terribile primo passaggio in ottave, uno dei tanti momenti difficili della partitura, che va eseguito « a freddo ». L'accoglienza della critica fu molto positiva e il Concerto venne replicato a Londra il 17 agosto dello stesso anno sotto la bacchetta di Henry Wood. L'incisione del 1943 toglie probabilmente qualcosa dell'eccitazione di questi due eventi dal vivo, ma rende giustizia interamente alla complessa partitura e alla difficoltà della parte solista. ■

CD

SOLOMON « Concertos, Sonatas & Pieces ». Musiche di Brahms, Beethoven, Chopin, Schumann, Bliss, Mozart, Haydn, Ciaikovski, Scriabin, Liszt, Grieg, Bach; pianoforte **Solomon** Orchestra Rai di Torino, Philharmonia Orchestra, Liverpool Philharmonic Orchestra, direttori **Hamilton Harty, Lorin Maazel, Herbert Menges, André Cluytens, Otto Ackermann, Walter Süsskind**
PROFIL PH20032 (10 CD)
AAD
☆☆☆☆☆